

Giosue Carducci

# PIANTO ANTICO

Analisi del testo a cura di Benito Calonego





## LA MORTE DEL FIGLIO DANTE, DELLA MADRE E DEL FRATELLO

Il 9 novembre 1870 il piccolo **Dante** morì a soli **3 anni di età**, molto probabilmente di **tifo**, nella casa paterna di via Broccaindosso a Bologna.

Dante era stato il primo figlio maschio, dopo Beatrice e Laura, nato dal matrimonio di Carducci con Elvira Menicucci. L'ultima figlia, Libertà, nascerà nel 1872.

Nel febbraio di quello stesso anno il poeta aveva perso la madre, Ildegonda Celli, venendogli così a mancare in appena nove mesi quella che gli aveva dato la vita e quello a cui egli l'aveva trasmessa: « ...A febbraio la mia povera mamma; ora il mio bambino; il principio e la fine della vita e degli affetti. »

Di quel grave lutto così scrisse al fratello Valfredo: « Ella riposa, e non sente più nulla. Pace! Pace! Ma non è finita, non finisce, non finirà mai, la memoria e il desiderio nostro di lei. Io, che tutti i giorni quasi e spesso nei sogni penso e riveggo il nostro fratello morto, io ricorderò sempre lei, la rivedrò sempre; la ricorderò, la rivedrò, anche, spero, all'ultimo punto della mia vita »

Nella lettera sopra citata Carducci accennò ad un'altra tragica morte, il **suicidio** del fratello Dante nel 1857, appena ventenne, del quale aveva voluto mantenere il ricordo nel nome del proprio figlio.

È a lui che il poeta si rivolge nel sonetto *Funere mersit acerbo*, composto nei giorni immediatamente successivi alla morte del figlio, chiedendogli di accoglierlo nel mondo dei morti..

Dopo circa un anno, il poeta compone l'odicina anacreontica *Pianto antico*.

### *Funere mersit acerbo*

O tu che dormi là su la fiorita  
Collina tosca, e ti sta il padre a canto;  
Non hai tra l'erbe del sepolcro udita  
Pur ora una gentil voce di pianto ?

È il fanciulletto mio, che a la romita  
Tua porta batte: ei che nel grande e santo  
Nome te rinnovava, anch'ei la vita  
Fugge, o fratel, che a te fu amara tanto.

Ahi no! giocava per le pinte airole,  
E arriso pur di vision leggiadre  
L'ombra l'avvolse, ed a le fredde e sole

Vostre rive lo spinse. Oh, giù ne l'adre  
Sedi accoglilo tu, ché al dolce sole  
Ei volge il capo ed a chiamar la madre.

9 novembre 1870

### **Pianto antico**

L'albero a cui tendevi  
la pargoletta mano,  
il verde melograno  
da' bei vermigli fior

nel muto orto solingo  
rinverdi tutto or ora  
e giugno lo ristora  
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta  
percossa e inaridita,  
tu de l'inutil vita  
estremo unico fior,

sei ne la terra fredda,  
sei ne la terra negra,  
nè il sol più ti rallegra  
nè ti risveglia amor.

Giugno 1871

Per una maggiore attenzione ai dettagli, l'analisi del testo viene condotta non in modo globale e onnicomprensivo, bensì per differenti piani testuali. Dapprima viene affrontato il piano semantico, poi quello morfologico-sintattico, e così di seguito.

Tale analisi può risultare assai efficace, a condizione che non si perda mai di vista l'unità del testo: che le singole analisi siano poste in relazione tra di loro, integrandosi reciprocamente in una visione unitaria.

## PIANO SEMANTICO

La poesia è un compianto funebre, il pianto sconsolato di un padre per la morte del figlioletto.<sup>1</sup> Il tema è dunque quello della morte.

Nelle prime strofe viene evocata la vitalità della primavera (il melograno è rinfiorito, ristorato dalla luce e dal calore del sole primaverile, si è ricoperto di foglie e fiori), ma tale vitalità contrasta in modo straziante con il senso di morte che domina le ultime. A differenza del melograno rinfiorito, il figlioletto del poeta, disperatamente impotente, giace infatti senza vita nella fredda terra.

Il poeta si rivolge con affetto al figlioletto morto, come risulta dal termine "pargoletta", così carico di tenerezza, e dall'esplosione emotiva "tu fior de la mia pianta ...".

Si rivolge al figlioletto assente (*l'albero a cui tendevi ...*) e rileva con amarezza che l'orto, nonostante la fioritura, è *muto e solingo*. Si può così immaginare l'emozione che ha generato la poesia: l'emozione nata dall'assenza del bambino, delle sue voci argentine nell'orto tutto rinfiorito.

\*\*\*

Il testo è costruito su alcuni fondamentali archetipi naturalistici,<sup>2</sup> e su due aree semantiche contrapposte.

### Archetipi naturalistici:

vita - morte  
luce - buio  
calore della vita - gelo della morte  
primavera - inverno  
voce - silenzio  
moto - stasi, immobilità  
fioritura - isterilimento della pianta

### Aree semantiche contrapposte:

vita : albero, pargoletta mano, verde melograno, bei vermigli fior, rinverdi, giugno, ristora, luce, calor, fior, pianta, ...

---

<sup>1</sup> (Vedere il sonetto <<Funere mersit acerbo>> in cui il poeta si rivolge al fratello Dante, morto suicida, per annunciargli la morte del figlioletto).

<sup>2</sup> Termini che hanno valore di simboli.

morte: pianto, muto, solingo, percossa e inaridita, inutil vita, terra fredda, terra negra, nè più, nè,...

\*\*\*

Il significato della poesia – come pure il suo fascino - si regge su due importanti metafore. La prima è costruita sul rapporto analogico:

albero / padre

Come l'albero genera i fiori, così il padre genera il figlio. Il padre può essere così paragonato alla pianta, il figlio al fiore.

Ma l'analogia formale non regge a livello di realtà. Qui domina un rapporto di opposizione tra i due termini: la pianta del melograno è tutta ricoperta di fiori, la pianta-padre è percossa e inaridita (*inutil vita*); mentre i fiori del melograno sono belli e vermigli, pieni di vitalità e di bellezza, il fiore della pianta-padre giace nella terra fredda e buia, senza più vita, ecc...

La seconda metafora istituisce un rapporto analogico tra il sole e l'amore del padre.

sole: dà luce e calore all'albero / padre: dà amore al figlio

Anche in questo caso l'analogia è sovrastata a livello di realtà da un rapporto di opposizione: mentre il sole di giugno ristora la pianta di melograno *di luce e di calor* e la copre di *fiori vermigli*, l'amore del padre è sterile, non è in grado di risvegliare dal sonno della morte il figlio. Il figlioletto giace nella *terra fredda* (senza calore) e *negra* (senza luce).

Grazie alla compresenza del piano realistico con quello analogico, il termine "fior" acquista nel testo ben tre significati diversi.

Il normale significato realistico:

- *bei vermigli fior* (fiori del melograno);
- due diversi significati analogici:
- *tu, fior de la mia pianta* (la cosa più bella che ho generato)
- *de la vita estremo unico fior* (tardiva e unica consolazione della mia vita).

\*\*\*

## PIANO MORFOLOGICO-SINTATTICO

Nel testo notiamo una prevalenza di enunciazioni nominali disposte attorno a due poli di attrazione: l'albero - il figlio. Ben due strofe – la prima e la terza – del tutto prive di elementi verbali, li rimandano alle strofe successive.

Notiamo inoltre una simmetria particolare tra la prima e la seconda parte della poesia. Tale simmetria è tanto più significativa in quanto istituisce una equivalenza a livello formale che, come sappiamo, contrasta nettamente con le differenze riscontrabili

a livello di significato tra le due parti della poesia.

Lo schema della simmetria è il seguente:

Strofe soggetto  
Strofe predicato  
//  
Strofe soggetto  
Strofe predicato

Nella prima parte la prima strofe descrive il soggetto (*l'albero*), la seconda il predicato (*rifiori*, ecc...). Analogamente, nella seconda parte: la prima strofe descrive il soggetto (*tu*), la seconda il predicato (*sei*, ecc...).

Il soggetto delle prime due strofe è l'albero, anche se il destinatario del messaggio è il figlioletto. Ciò è funzionale al contenimento della pena. Va ricordato infatti che il Carducci è un poeta classicista che crede nell'equilibrio formale, nella razionalità, contro ogni eccesso sentimentale.

Nella seconda parte della poesia il soggetto e il destinatario sono il figlioletto morto: il discorso si fa più esplicito e diretto. L'espressione del sentimento appare meno mediata dalla forma, anche se ovviamente la forma è sempre presente.

Nella denuncia dell'ineluttabilità dell'evento, la piena dell'emozione e dei sentimenti genera la ripetizione quasi ossessiva di parole e sintagmi:

*tu fior ....*  
*tu de l'inutil vita ...*  
*sei nella terra fredda*  
*sei nella terra negra*  
*nè il sol ...*  
*nè ...*

Ad attenuare, a contenere la foga espressiva, lo sfogo sentimentale, per ben due volte interviene il chiasmo:<sup>3</sup>

*tu fior // de la mia pianta percossa e inaridita*  
*(tu)de l'inutil vita // estremo unico fior*

*nè il sol // più ti rallegra*  
*nè ti risveglia // amor.*

\*\*\*

## PIANO METRICO-RITMICO

L'esilità della struttura metrica (un'odicina anacreontica), in apparente contrasto con il tono grave, raffrena in una sorte di dolce nenia la piena del dolore, conforme al virile umanesimo carducciano.

La poesia è composta di quattro strofe di settenari. Rimano tra loro a) il secondo e il terzo verso di ogni strofe, b) tutti gli ultimi versi delle strofe.

---

<sup>3</sup> Si tratta di un costrutto sintattico basato sullo schema A B – BA.

(SOTTOLINEATE LE SILLABE ACCENTATE)

L'albero a cui tendevi	<u>1</u>	2	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
la pargoletta mano,	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
il verde melograno	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
da' bei vermigli fior	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
nel muto orto solingo	1	2	<u>3</u>	4	5	<u>6</u>	7
rinverdì tutto or ora	1	2	<u>3</u>	4	5	<u>6</u>	7
e giugno lo ristora	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
di luce e di calor.	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
Tu fior de la mia pianta	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
percossa e inaridita,	1	<u>2</u>	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
tu de l'inutil vita	<u>1</u>	2	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
estremo unico fior,	1	2	<u>3</u>	4	5	<u>6</u>	7
sei ne la terra fredda,	<u>1</u>	2	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
sei ne la terra negra,	<u>1</u>	2	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7
nè il sol più ti rallegra	<u>1</u>	2	<u>3</u>	4	5	<u>6</u>	7
nè ti risveglia amor.	<u>1</u>	2	3	<u>4</u>	5	<u>6</u>	7

Dall'analisi del ritmo si arguisce che i versi più carichi di emozione sono il quinto, il sesto, il dodicesimo e il quindicesimo, poichè presentano una configurazione ritmica diversa da quella degli altri versi. Al quinto verso il ritmo si raffrena, a fatica riprende lena al sesto: segno di un groppo di dolore, di qualcosa che lacera l'anima del poeta.

La prima strofe è metricamente la più regolare, la più tranquilla, la meno carica di sofferenza, una specie di preludio al dramma. Nell'ultima strofe il ritmo acquista una vera e propria solennità funebre. Negli ultimi due versi subisce un sensibile rallentamento.

\*\*\*

## PIANO FONOLOGICO

Le rime, assai sobrie, sottolineano nelle prime due quartine la continuità semantica tra la *mano* e il *melograno*, tra il bimbo e la pianta nella luce della memoria. Invece la rima *ora / ristora* ha una valenza soprattutto musicale.

Le rime "*fior*" / "*calor*" // "*fior*" / "*amor*", le prime due riferite all'albero, le ultime due al padre colgono relazioni essenziali nel tessuto semantico della poesia. (Basti pensare al rapporto analogico tra l'albero e il padre.)

La rima "*fior / fior*"> del quarto e del dodicesimo verso coglie insieme un elemento di analogia (tra il fiore dell'albero e il fiore della vita) e di opposizione (tra una espressione di vita rigogliosa nell'albero e l'azzeramento della vita nel bambino morto).



Da notare la paronomasia *muto / tutto*, in evidente opposizione di significato; le iterazioni foniche basate sul gruppo “*or*”, che unificano in una totalità di immagini: “*fior-orto-or ora-ristora-calor*”.

Con la rima *negra / rallegra*, l'assonanza<sup>4</sup> *fredda / negra* e l'iterazione dei gruppi vocalici “*e-a*”, attiva nell'ultima quartina, i suoni si fanno cupi, in corrispondenza con il ritmo lento e solenne.<sup>5</sup>

\*\*\*

Il senso di impotenza di fronte alla morte del figlio, l'interrogazione esistenziale di fronte a un così atroce destino, è tanto più lacerante per un padre non illuminato e sostenuto dalla fede. È il caso del Carducci, per il quale la morte rappresenta la fine definitiva e totale, l'annientamento del figlio.

Il cuore di ce di no, si ribella a un tale destino. Non è un caso allora se nelle ultime due strofe l'iterazione del termine “*fior*” (*tu fior de la mia pianta, estremo unico fior*) sembra voler prostrarre oltre la morte il sentimento della vita.

---

<sup>4</sup> Si tratta di una rima imperfetta basata sulla uguaglianza delle sole vocali. Esempio: salto / campo – una / uva – cane / padre.

<sup>5</sup> I versi brevi della lirica e il ritmo scorrevole ci possono indurre a leggere il testo in modo spedito. Poiché, ciò facendo, si perde lo spessore dei sentimenti e il senso tragico che sottende l'intera composizione, consiglio una lettura lenta e meditata..

Beethooven, Sinfonia n. 7, Allegretto <sup>6</sup>

Lettura espressiva del testo, se possibile ascoltando la musica.

### **Pianto antico**

L'albero a cui tendevi  
la pargoletta mano,  
il verde melograno  
da' bei vermigli fior

nel muto orto solingo  
rinverdi tutto or ora  
e giugno lo ristora  
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta  
percossa e inaridita,  
tu de l'inutil vita  
estremo unico fior,

sei ne la terra fredda,  
sei ne la terra negra,  
nè il sol più ti rallegra  
nè ti risveglia amor.

---

<sup>6</sup> Il brano si può ascoltare andando su YOUTUBE e digitando nome dell'autore e titolo.

